

Anna Maria Luiselli Fadda*

Scent of a Scholar

Quando spolveri il sacro ripostiglio
che chiamiamo “memoria”,
Scegli uno scopino molto rispettoso
e fallo in gran silenzio –

(Emily Dickinson)

Ho incontrato Dora per la prima volta un (imprecisato) giorno dei primi anni ottanta. Oggi non ricordo più né la data né il luogo e nemmeno l'occasione in cui avvenne l'incontro: tutto è scomparso dalla mia memoria. Però quell'evento, ormai lontano nel tempo, non l'ho mai dimenticato.

Quando la conobbi, Dora era una giovane ricercatrice di Filologia germanica presso l'Università de L'Aquila e io – insegnavo allora a Roma nella Facoltà di Magistero dell'Università “La Sapienza” – avevo da poco vinto il concorso per professore ordinario della medesima disciplina. Di lei sapevo poco, e quel poco, a parte quello che avevo potuto ricavare dalla lettura di alcuni suoi contributi, lo avevo appreso dalla mia collega e amica Ute Schwab, titolare della cattedra di Filologia germanica presso l'Università di Catania. Di Dora, che era stata (era) sua allieva, Ute mi aveva parlato alcune volte con grande ammirazione: senza riserva alcuna ne lodava la vivacità intellettuale, gli interessi culturali, le competenze linguistiche e letterarie; soprattutto ne apprezzava la preparazione filologica, la capacità argomentativa, la serietà nella ricerca. Ricordo di aver pensato che forse in quegli elogi totalizzanti e a tutto campo poteva (o doveva) esserci un deficit di obiettività, quale conseguenza della natura protettiva dell'affetto con cui Ute Schwab manifestamente vigilava sul percorso scientifico e accademico della sua allieva. I dubbi, non lo nego, erano tanti; tuttavia, quel poco che avevo letto delle ricerche di Dora mi aveva impressionato molto positivamente, sicché, a conti fatti, il giudizio espresso dalla Schwab non mi pareva del tutto immotivato. E quanto più ci riflettevo, tanto più crescevano in me la curiosità e il desiderio di conoscere quella giovane studiosa.

* Università degli Studi Roma Tre.

Finalmente l'incontro avvenne, e quell'evento, atteso e probabilmente cercato, ancora oggi lo rivivo intatto nella mia memoria. Rivedo Dora venirmi incontro con un sorriso luminoso, tendermi la mano con gentilezza e empatia, presentarsi con un modo di essere cortese, spontaneo, familiare, che subito annulla ogni eventuale tensione e mi rassicura sulla concreta possibilità di instaurare fra noi futuri rapporti di collaborazione e di amicizia. Rivedo i suoi occhi scuri e sinceri, il suo sguardo deciso di persona schietta, aperta, pulita, e subito ne ricavo una sensazione di confortante fiducia. Rivedo il garbo e la compostezza del suo comportamento, la rispettosa cordialità del suo atteggiamento, e ci ritrovo, oggi come allora, molti di quei valori che il nostro vivere civile esige e di cui costituiscono le fondamenta.

È nata così, sulla scorta di quei sentimenti – impressioni, sensazioni –, la mia lunga amicizia con Dora.

Negli anni successivi i nostri incontri hanno avuto una cadenza molto irregolare, a corrente alternata. In certi periodi ci siamo viste spesso, in altri assai più raramente. È che eravamo entrambe molto impegnate nelle nostre rispettive Università e trovavamo difficile ritagliarci uno spazio privato al di fuori della quotidiana routine universitaria, gravata com'era (com'è?) dal peso di una didattica sempre più esigente e soprattutto da una burocrazia invasiva e pervasiva che toglieva (toglie?) spazio alla ricerca e alla docenza propriamente detta. Perciò, a parte i momenti di incontro accademici o qualche raro pomeriggio rubato alle esigenze familiari, il nostro usuale mezzo di comunicazione è stato il telefono. Per telefono la nostra collaborazione si è rafforzata, e per telefono si è rinsaldata la nostra amicizia. Ogni qualvolta ci sentivamo, anche dopo lunghi periodi di silenzio, i fili della nostra dimestichezza e familiarità di rapporti si riannodavano come d'incanto, e la mancanza prolungata di contatti veniva subito archiviata, cancellata. Allora ci scambiavamo informazioni, consigli, giudizi; discutevamo delle difficoltà didattiche che la nostra disciplina incontrava e delle eventuali correzioni per superarle; parlavamo delle nostre ricerche, di quelle in atto e di quelle future. Ma per telefono abbiamo anche condiviso circostanze familiari liete e meno liete, momenti di gioia e momenti di tristezza, e poi le ansie, le amarezze, le delusioni, le soddisfazioni, le speranze che facevano e fanno parte della nostra quotidianità.

Ecco, ancora dopo così tanti anni, ancora dopo il lungo tempo trascorso, la memoria mi restituisce, fresco e preciso, lo stesso calore

umano di allora, che è il timbro, la *sfragis*, di una amicizia che non si è mai spezzata, né mai ha conosciuto deterioramenti o degenerazioni.

Ho riflettuto spesso su quali siano i tratti distintivi dell'attività critica e interpretativa di Dora. Ancora oggi, quando ripenso ad alcuni dei temi più suggestivi da lei affrontati – la storia e la fortuna di Griselda nell'Inghilterra medievale, la ricezione dei testi medievali inglesi nelle letterature moderne, i rapporti culturali fra l'Inghilterra e il continente europeo, la fortuna italiana di Alfredo il Grande fra fine Settecento e prima metà dell'Ottocento; o quando ripenso, fra gli altri, ai suoi interventi sul *topos* letterario dell'ineffabile nella letteratura inglese antica, sul fantastico nella letteratura medioinglese, sulla ricezione medievale dei bestiari, sul *Physiologus*, sul simbolismo animale e letteratura, sui modelli narrativi nella tradizione medievale degli incantesimi, vi riscopro il segno della filologa esperta e rigorosa, dotata di grande sensibilità linguistica, pronta a cogliere le differenze, gli scarti, gli sconfinamenti dei testi, o semplicemente dei temi, intervenuti nel tempo e nello spazio nel corso della loro circolazione e ricezione. Vi riscopro il senso della ricerca e della scoperta, lo stimolo alla conoscenza e al sapere: tutti tratti significativi della caratura filologica di Dora, che rendono la sua interpretazione critica dei testi – prendo qui a prestito le parole di E.W. Said –, «una sconvolgente avventura nei territori della differenza, tra tradizioni alternative, in testi che richiedono una nuova decifrazione in un contesto molto più ampio di quello che gli è stato finora assegnato»¹.

Molti altri ricordi si affollano nella mia mente e mi sollecitano a riproporre fatti ed emozioni, uno ad uno, come si sono svolti e come li ho vissuti. Ma so per certo che non posso ricostruirli in dettaglio qui, in questa sede, dove il tempo e lo spazio impongono a tutti limiti non superabili. Però so anche che quando spolvero con uno scopino molto rispettoso quel sacro ripostiglio che è la mia memoria – l'archivio del mio passato –, allora questi ricordi io li rivivo tutti, intatti, nell'intimità del mio cuore, in gran silenzio.

Anna Maria Luiselli Fadda
professore emerito di Filologia germanica

¹ SAID, E.W. (2007). *Umanesimo e critica democratica*. Milano: Il Saggiatore, 81.